

Papadopoulos

18. 6. 29

Willy Ferrero all'Augustec

A Willy Ferrero, direttore d'orchestra poco più che ventenne, il pubblico dell'Augusteo ha decretato jeri sera gli onori del trionfo.

Spentasi l'ultima nota della mirabile progressione che avvolge, come in un alone di luce, il corpo esanime di Isotta, l'uditorio è scattato in un applauso interminabile e, da ogni ordine di posti, gl' ascoltatori in delirio hanno gridato l'augurio di rivedere ancora questo giovane cui oggi, e solo oggi, spetta di diritto l'attribuito di prodigioso. Non mi somiglia la repentina infatuazione. Se anche io associo la mia poca voce alle tante altissime che hanno acclamato questo ragazzo straordinario, perfettamente consapevole della sua responsabilità artistica, ciò significa che davvero ci troviamo di fronte a un astro che sorge, dal quale sarà bene non distogliere lo sguardo se ancor qualche gioja aspettiamo da questi bagliori d'un'improvvisa aurora.

Con un programma, questa volta interessante, ricco di pagine non nuove alle sale di concerto ma attese sempre ed amate da coloro che intendono la musica come fonte inesauribile d'emozioni, il Ferrero ha affrontata la sua battaglia decisiva, cimentandosi con modelli famosi che già hanno fatto la fortuna di direttori insigni. Per giudicare il Ferrero, credo che sarebbe bastato, oltre l'*Après-midi d'un faune*, il solo Notturmo *in sol bem.* di Martucci che ha avuto interpreti di gran fama e che a questi interpreti egli s'è accostato, superandone qualcuno (di cui quasi mi vien voglia di fare il nome!) per la sognante mestizia e per quel senso di nobile spiritualità che ha saputo dare alle voci della sua orchestra.

Ma conviene ricordare, da principio, l'*Ouverture* del *Freischütz* condotta con esemplare quadratura ritmica e la spiritosa composizione di Alberto Gasco, *Buffalmacco*, che, illuminata da vivaci riflessi umoristici, ha guadagnato al Ferrero un nutrito battimano e all'autore, che era in teatro, l'omaggio fervido e affettuoso della sala. Il preludio de *I Rantzau*, in cui affiorano, ancora in boccio, le idee che poi troveranno sviluppo nelle opere posteriori del Mascagni, ha avuta una esecuzione piena di vita e di colore, strappando al pubblico approvazioni caldissime che, appena scorto in un palco il Maestro, si son mutate in una travolgente ovazione cui ha partecipato anche l'orchestra. L'intermezzo del quart'atto di *Covàncina* di Mussorgsky, che a torto i direttori tengono da parte, ha preceduto l'ultimo « numero » del programma — *Preludio e morte d'Isotta* — dove particolarmente il Ferrero era atteso. Se un appunto gli si può muovere, è una certa molle dolorosa stanchezza che egli ha voluto imprimere al lineamento melodico, allentandone il disegno, ma senza intepidirne e senza arrestarne l'urgenza e la concitazione. E' un modo di sentire che va rispettato e che, forse, in un'esecuzione concertistica può anche aver ragione.

Il Ferrero, del resto, ci ha offerto di queste pagine divine un'esecuzione ammirevole. Ha mostrato d'intendere Wagner e di poterne esprimere con pienezza di convinzione ogni più riposto significato. Il pubblico gli è stato grato di questa bella e nobile fatica e, come ho già detto, gli ha fatto feste oltre ogni dire fervorose, chiamandolo infinite volte alla pedana e perfino gettandogli dei fiori.

S. M.